

GERMANIA DM 10,80 - CANTON TICINO CHF 5,50 - GRAN BRETAGNA GBP 2,95  
SPAGNA PTAS 725 - SVIZZERA CHF 6,00 - USA U.S. \$ 6,45 - BELGIO BEF 180  
ATLANTIDE EDITORIALE SPA - N. 86 (ANNO 2 - N. 42) - 28 OTTOBRE 1999 - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B L. 662/96 FILIALE DI ROMA - LIRE 5.000 - 2,58 EURO

<http://www.liberal.it>

SETTIMANALE  
**liberal**  
LE IDEE DEL M



**UN PROVOCATORIO  
ROMANZO-SAGGIO  
DI LIDIA RAVERA**

**Hanno 50 anni.  
Da ragazzi pensavano  
di "assaltare il cielo".  
Ma cosa sono diventati?  
In una sorta di  
impietosa autobiografia  
una ragazza di ieri  
fa l'identikit dei suoi  
coetanei al potere.  
Con una speranza...**

La scrittrice  
Lidia Ravera

**Forza cinquanta!**

# I luoghi dei **BEATLES**

**Chi abita nella casa di John Lennon?  
Chi si esibisce al Cavern Club di Mathew  
Street, dove uno spettatore strillò  
il fatidico insulto "beetles"? Trent'anni  
dopo l'ultimo disco, viaggio sulle tracce  
del più grande fenomeno musicale  
del secolo**



Uno dei più immensi successi commerciali del rock-business: nel 1970 si stimava che i Beatles avessero venduto 292 milioni di dischi. L'ultimo album-amarcord, a trent'anni dalla loro ultima esibizione, si intitola *Yellow submarine*.



di Roberto Faben  
Liverpool

**L**E COLLINE DEL LANCASHIRE sono gialle e verdi. Dolci e incantate, come quelle della Toscana. Un sole capriccioso le accende e le ottenebra. Le nubi, che da batuffoli di cotone diventano mostri plumbei e minacciosi, le riempiono di ombre, mutando il colore dei campi e dei prati, punteggiati da greggi di pecore intonite. Dietro a questo fondale, che fila verso nord e il Cumberland, la regione dei laghi, attraverso uno scampolo di pianura, il paesaggio, dalla rilassatezza agreste dei colli, si abbandona alla rudezza del mare e, come in fondo a una radura piana che la scolpisce, appare Liverpool, raccolta in una baia sull'estuario del fiume Mersey, seconda città portuale della Gran Bretagna.

Con le sue periferie industriali di case basse con mattoni rossi e fumé, le cattedrali anglicane di granito rosso, i palazzi austeri del centro, i take away, la vanderie, centri commerciali e costruzioni portuali, si presenta come una città-fantasma flagellata dal vento che giunge dal mare grigio-viola. In una prospettiva di lampioni, case isolate, alberi, garage e negozi chiusi su per Dale Street e Mann Island, semideserte, i due unici locali aperti sono quelli adagiati sul porto spazzato dal vento, davanti a Teek Street, sulla passeggiata lungo il Mersey: sono il Bar Cooper's e il ristorante di cemento Pier Head. In questa città ventosa con parcheggi enormi e desolati, sole perfido, nubi oceaniche e meditabonde, con insegne che aspettano vita nella loro triste eternità (la gioielleria Pringles, l'Acquatic Centre, il Caffè della Rosa Rossa, il St. Hilda Hotel, locanda per soggiorni dell'ultima spiaggia), in cui ci si chiede cos'abbia da scrivere il giornale cittadino, il Liverpool Daily Post & Echo, con qualche donna infelice che si arrotola i bigodini davanti alla finestra su cui va a morire un cielo color mandarino e piombo, non si può far altro che immaginare. Immagina che non ci sia paradiso, è facile se provi / Niente inferno, sotto di noi, sopra solo cielo / Immagina che tutta la gente viva alla giornata / ➤➤

Immagina che non ci siano nazioni, non è difficile / Niente per cui uccidere o morire, e niente religioni / immagina che tutta la gente viva la vita in pace» (*Imagine*).

**S**ono parole inventate da un giovane inquieto che nacque in una qualunque casetta periferica di questa città sonnolenta e indolente piantata con il suo rancore di fronte alla matassa di cielo dell'Irlanda, in una stanza del Maternity Hospital, alle 18 e 30 del 9 ottobre 1940, mentre infuriavano i bombardamenti della Luftwaffe, figlio di un Freddie, lavoratore del mare, e di una Julia che mandò la famiglia a rotoli per fuggire, come raccontano le cronache, con tale John Dyckins. Quel ragazzo con look e occhiate da teddy boy che avrebbe lanciato Liverpool sul palcoscenico del pianeta, in uno dei tanti periodi della storia nel quale si pensava che il mondo si potesse davvero cambiare (ed erano proprio i giovani a pensarlo) si chiamava John Winston Lennon. «Immagina che tutta la gente condivida tutto il mondo. / Puoi dire che sono un sognatore, ma non sono l'unico / Spero che un giorno ci raggiungerai e il mondo sarà così». Non andò così e, dopo quasi quarant'anni, il mondo è ancora uguale. I sogni sono rimasti sogni. E sono pochi a crederci ancora. Così a Liverpool non rimane che un pugno di ricordi, i ricordi di un ragazzo degli anni Sessanta che si unì ad altri ragazzi, sognando qualcosa di più di una ragnatela di vie scure abitate da gente stanca e rassegnata, massaie, operai, pescatori, mozzi di bordo, impresari e bulli di periferia.

Trent'anni dopo l'ultima esibizione dei Beatles (nel momento in cui esce un ennesimo album-amarcord, *Yellow submarine*), Liverpool è rimasta come allora, una città di quella Gran Bretagna bigia e manifatturiera dove si lavora, ci si annoia e ubriaca, da cui è difficile andar via. Ma con qualcosa in più rispetto a quel tempo: i luoghi nascosti fra le strade di periferia e le lane portuali, che parlano della storia dei suoi ragazzi celebri e continuano a commercialarla.

John Lennon è una statua scura appoggiata al muro delle stelle del pop-rock sotto la pioggia che lava Mathew Street e gocciola nelle grondaie, di fronte al numero 10, indirizio del Cavern Club, un locale-cantina dove si esibiva quella band di ragazzi che, dopo essersi unita con il nome di Quarrymen, in un locale scozzese ricevette un insulto da uno spettatore disgustato: «beatles, siete dei beetles!». Lo spettatore non pensava neppure lontanamente che quella singolare offesa - tramutata in beatles (era troppo facile l'allitterazione da beet- a beat, l'attributo che significa «battuto o beato» nel quale una generazione cercò, tra anarchia e moda, di identificarsi) - sarebbe diventata il simbolo di uno dei più immensi suc-



**È una casetta proletaria, la casa dell'infanzia di John Winston Lennon. Driiin del campanello. Una luce si accende sull'uscio. Esce un uomo sui 75: "Sì, è la casa dove abitava..."**



cessi commerciali del rock-business (nel 1970 si stimava che i Beatles avessero venduto 292 milioni di dischi). La statua di John Lennon - una scultura di David Webster, un po' kitch e un po' surreale - è una vecchia foto che si materializza. John appoggia la spalla al muro e nello sguardo ha già qualcosa in più del teddy boy, uno sguardo che prova a immaginare. Quel muro dove il leader dei Beatles attende per l'eternità fu inaugurato il 16 gennaio 1997, 40° anniversario dell'apertura del Cavern Club, e fu chiamato «The Well of Frame», l'albero delle stelle del rock, in ogni mattone il nome di una band che suonò al «Cavern». Il muro cela un locale che spunta in fondo a una scala, una sala ampia e senza tavoli al centro, un banco in fondo e nelle pareti vetrine e quadri, per stupirsi davanti ai feticci dell'archeologia del rock - la batteria bianca con una scritta al

centro: «The Beatles», chitarre elettriche, locandine e ritagli di giornali con annunci di pomeriggi beat, targhette dorate con incisi i nomi delle band che qui suonarono, sull'onda della «beatlemania»: «Animals, 10 dicembre 1963», «Moody Blues, 10 novembre 1964»...

Un boccale di birra che presume una storia, un'altra fotografia. Saranno veri? Forse questo non conta molto. John Lennon è qualche granello atomico: la sua salma fu cremata l'11 dicembre 1980 all'Hartsdale Crematorium di New York City e quel gruppo di rockstar che provocò fenomeni di isteria collettiva non esiste né esisterà più, fatalmente dissoluti per conflitti e disaccordi interni, come accade alla maggior parte dei gruppi umani (la parabola comune di questi quattro amici che si conobbero nelle vie di Liverpool giunse al suo compimento con il disco *Abbey Road*, nell'agosto del 1969). I ragazzi e le ragazze che urlano e ballano nelle foto stanno invecchiando - e qualcuno non c'è più, non può più giocare - a ritrovarlo il suo volto appeso in Mathew Street - e nel grande pub di fronte vola via un altro pomeriggio adolescente. Dentro, qualcuno che è scappato da scuola, una ragazza carina che sta tubando in un tavolino sotto i ritratti dei Beatles e sorseggia una Corona, *Twist and shout*, il volume è alto, è un pomeriggio indimenticabile per quei due ragazzi e i sogni della birra sono quel che ci vuole mentre fuori la pioggia insiste - e loro vorrebbero che non finisse mai - e il mare è agitato e lontano. «Tut-



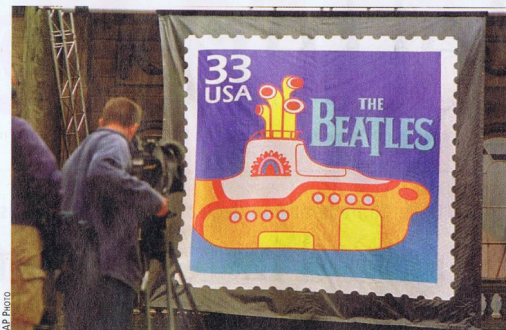
PUBBLICITÀ/OLIVIERA

to quel che stiamo dicendo / è date una possibilità alla pace», una chance che non ha mai avuto chance, mentre un pomeriggio passato da soli pensando già di fottare la morte... È ciò che la coppia del pub - dove risuona ancora una canzone di John - sta facendo. John Lennon è cenere e la giovinezza è qualcosa da ridurre in cenere, fin che si può.

**L**iverpool è il museo all'aperto lasciato da un gruppo di teddy-boy che la regina del Regno Unito volle insignire di un'alta onorificenza: nel 1965 furono nominati «baronetti», anche se l'antica inclinazione ribelle finì per non essere tradita («In realtà avevamo preso la cosa sul ridere», disse John Lennon in un'intervista. «Prima della cerimonia di investitura andammo a fumare marijuana nei gabinetti di Buckingham Palace»). Un torpedone giallo e blu, per 8 sterline e 95 pence, percorre attraverso le strade di Liverpool i luoghi più significativi della biografia dei quattro Beatles: ma i visi stilizzati di John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr - un'icona color carta da zucchero su un depliant giallo-pesca - e la denominazione del giro, «Magical mystery tour», recitano a loro ruota: sostenere il mito e la fascinazione che nu-

trono ogni idolatria. I Beatles furono ragazzi e, dietro questo cliché turistico, langue la fiamma di una storia di dolore, oltre che di fama e di successo. Nel volto hippy di John Lennon, che stava per essere risucchiato da quell'inevitabile e disperata degradazione che accompagna la notorietà, viveva la vicenda irta di ferite del triangolo affettivo tra lo stesso John, Stuart Sutcliffe e Astrid Kirchger, nato nel corso delle esibizioni del gruppo nei locali fetidi e magnetici del St. Pauli ad Amburgo.

Fra Stuart (pittore nato) e John (musicista-poeta nato) c'era una di quelle amicizie nate nell'adolescenza, per le strade e sopra i tetti di Liverpool. L'intensità del legame fra John e Stuart fu messa a nudo dalla passione nata fra Astrid, fotografa sensibile e stravagante della haute di Amburgo e lo stesso Stuart, sorta durante la furibonda tournée dei Beatles nella città del Land. Di Astrid si innamorò segretamente anche John, fidanzato con la compagna di liceo Cynthia Powell, una ragazza che voleva John e una famiglia (si sposarono il 23 agosto 1963). Questa passione separò definitivamente Stuart Sutcliffe dalla band, ma poco dopo, il 10 aprile 1962, un'emorragia cerebrale lo costrinse a lasciare anche Astrid e il mondo, nel ricordo del



**Un cameraman riprende il grande poster-francobollo del Yellow Submarine issato per il Beatles festival di Liverpool nell'agosto scorso.**

**A sinistra: una delle prime foto dei "baronetti" inglesi. Nella pagina accanto: il trasporto dei Beatles (di cartone) al Museo che ne raccoglie i leggendari cimeli. Sotto: il proprietario del Jacaranda club mostra l'autoritratto di John Lennon appena restaurato.**

dolore calcificato nei suoi quadri e di quella canzone di Elvis Presley, *Love me tender*, che una sera cantò sul palco per conquistare gli occhi di Astrid (dal film di Ian Softley, *Backbeat*, 1993).

Nella sua scacchiera inconfondibile, il caso preparò per John Lennon la mossa fatale diciotto anni dopo la morte del suo migliore amico, il giorno 8 dicembre 1980 alle ore 22,30, davanti a un residence di classe di New York City, il Dakota, sulla 72ª strada: l'uomo che causò la fine del suo viaggio terreno si chiamava David Mark Chapman, indossava impermeabile e occhiali scuri, possedeva una copia del *Giovane Holden* di Salinger e portava con sé un vinile con l'incisione di *Double fantasy*, la somma di duemila dollari e un revolver calibro 38. Sulla copertina del disco John Lennon scarabocchiò un autografo volante e dalla pistola partirono cinque colpi diretti al cuore. Mezz'ora dopo moriva durante il trasporto verso l'ospedale Roosevelt. Nell'ultima intervista, rilasciata all'*RKO* John Lennon presagì: «M'incammino verso un futuro sconosciuto».

La casa della giovinezza di John Lennon giace confusa tra altre casette comuni nel quartiere di Woolton. Da Mathew Street: Cath, Upper Parliament Street, Smithdown Road, Allerton Road, una traversa, una canzone: *Penny Lane*. Queens Drive. Da cui: Menlove Avenue, come un teorema. Che significa: «il viale degli uomini innamorati». È un corso largo e alberato, lampioni color brandy, auto anni Ottanta. Da una finestra: un tavolo dimesso, una lavatrice con sopra un assortimento di medicinali. È una casetta proletaria, la casa dell'infanzia di John Winston Lennon. Driiin del campanello. Una luce si accende sull'uscio. Esce un uomo sui 75, con l'universale espressione di una visita inattesa. «Sì, è la casa dove abitava». «No, io non sono tuo parente». Questa casa assopita nella notte contiene soltanto il fantasma di un idolo. La sua voce, la voce di John Lennon, corre sul filo di una stazione radio, al bar Cooper's e ti dice: «Immagina...» ■